

# MONITORE ROMANO

**CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE**

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province ( franco ) . . . . . 2 80  
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

**GIORNALE UFFICIALE**

**DELLA REPUBBLICA**

**AVVERTENZE**

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE**

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro B. ester. al Nord	Igrometro a cupello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
9 Aprile { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,9	+ 11, 8°	18°	E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 8 Aprile fino alle 9 pomer. del 9  Temperat. mass. + 13,8 Temperat. min. + 10,4.
» 3 pomer.	» 27 » 8,5	+ 13, 6	15	S. f.	Coperto.	
» 9 pomer.	» 27 » 8,7	+ 10, 6	6	S. f.	Coperto.	

ROMA 10 Aprile.

**PARTE UFFICIALE**

**REPUBBLICA ROMANA**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

*Il Triumvirato*

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano, hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal Governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel Popolo;

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la Religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

**ORDINA:**

**Art. 1.** I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di Scudi centoventi per ciascheduno.

**Art. 2.** Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del Rione Borgo.

**Art. 3.** Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissarij dei Rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del Popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del Circondario, impotenti al lavoro.

**Art. 4.** Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a soddisfazione del Popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissarii, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 9 Aprile 1849.

*I Triumviri*

GIUSEPPE MAZZINI  
 AURELIO SAFFI  
 CARLO ARMELLINI

**PARTE NON UFFICIALE**

(Per staffetta via di Firenze.)

Cinque mila Lombardi sono entrati a quest'ora in Genova; la vanguardia v'era già fin dagli otto, salutata dal plauso di tutta la popolazione, che si sentiva rincorata alla lotta.

FIRENZE 6 Aprile.

Possiamo con sicurezza annunziare che nessuno scontro ha avuto luogo fin ora tra le truppe toscane e le truppe estensi, che anzi queste ultime si sono ritirate dai posti avanzati.

— A Modena i contadini, incominciando una terribile reazione contro i liberali, entrati in Città hanno saccheggiato varie case, e maltrattati i buoni Patriotti.

— Siamo autorizzati a dichiarare che il cittadino Giuseppe Montanelli concordò pienamente, prima della sua partenza per Parigi, nelle vedute politiche del Governo. Se così non fosse stato, il suo carattere indipendente gli avrebbe fatto una legge di ricusare la delicata missione confidatagli dal Capo del Potere esecutivo. (Monit. Tosc.)

**IL CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE**

A tutti i Circoli, Municipj e Autorità Ecclesiastiche dello Stato.

Cittadini!

L'ora del fare è suonata per tutti:

All' Armi! All' Armi!

La Patria è in pericolo. Il comune nemico sta per invadere il suolo toscano.

Accorriamo ai confini. Si aggiunga forza alla naturale difesa, onde un' Orda di Austriaci non venga a inondare le nostre Campagne.

All' Armi! All' Armi!

Sacerdoti e Municipj aiutateci all' opra.

Inspiriamoci a Genova—Rammentiamo Bologna—Basta volere, e la Patria sarà salva.

Salute e fratellanza

Dalla Residenza del Circolo 5 Aprile 1849.

Il ff. di Presidente

AVV. ENRICO SCIOR.

(Fogl. Tosc.)

Istruzioni per i Deputati che si recheranno nelle provincie dello Stato.

Il nemico è alle porte! A questo annunzio non può esservi Cittadino che non senta ascendere agli occhi il sangue per la onta e il ribrezzo, non può esservi privata opinione politica che non taccia, per unirsi tutti alla difesa del paese natio, minacciato dallo straniero. Qui non si tratta di partiti che vogliono supplantare altri partiti; qui è il Barbaro che si avvanza per calpestarli tutti, e godere della rovina dei nostri paesi, e del sangue dei nostri concittadini.

Chi può portare un' arma corra adunque a difendere la Patria dalla iniqua aggressione.

A tale effetto, voi, cittadini Deputati, vi reche- rete a percorrere lo Stato onde eccitare la Gioventù tutta della Guardia Nazionale a mobilitarsi, facendo presente coi più vivi colori, quale sia il prospetto che ci si para davanti, quale e quanto il pericolo che ci sovrasta, e come sia facile l'allontanarlo, ove tutta la Gioventù Toscana accorra alle armi.

I Gonfalonieri pertanto diansi cura provvedere i Giovani che si mobilitano, dei seguenti oggetti:

Cappotto — Scarpe — Sacco e Berretto, che sono i più urgenti.  
 È certo il Governo che niun Municipio si ricuserà di fare qualunque sacrificio in difesa della Patria, quando sappia che se non provvederà a tale spesa per la difesa di lei, ben saprà torsi maggior somma il brutale nemico. L'esempio di Ferrara, cui furono estorte in breve ora masse d'oro, sia continuo eccitamento ai più tiepidi.

Procurerete, o cittadini Deputati, che i Militi che si mobilitano abbiano completo lo armamento: chi lo ha del suo lo porti seco; a chi non lo ha lo provveda il Municipio, togliendolo a coloro che sono impotenti a marciare. Si avvertano i Gonfalonieri a tener rigoroso conto degli armamenti che consegnano, onde evitarne la dispersione.

I privati cittadini, specialmente i facoltosi, non si mostrino indifferenti al pericolo, ma concorra ciascuno di essi, per quanto può, ad armare ed equipaggiare i difensori delle loro stesse sostanze.

I giovani Volontari appena equipaggiati saranno inviati a Firenze, ove il Governo penserà proporre al comando dei medesimi buoni e bravi Uffiziali, scelti

fra coloro che hanno già dato prove di abilità nello esame subito per essere ammessi nel primo Reggimento leggero. I Militi arrolati riceveranno un fiorino al giorno secondo la legge, e saranno spediti a tenere la seconda linea di difesa della Frontiera.

La vostra operosità, o Deputati, e il pericolo comune, garantiscono il Governo che non impunemente il nemico tenterà oltrepassare i nostri sacri confini.

Li 5 Aprile 1849.

F. C. MARMOCCHI.

(Alba.)

**ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA**

Considerando che il coraggio civile pronunziato in momenti difficili merita di essere retribuito di pubblica lode, sicchè inosservato non resti, ma sia proposto alla generosa emulazione dei contemporanei, e dei posteri;

Delibera doversi proclamare che l'Assemblea dei Deputati Sabaudi ha bene meritato della patria, insorgendo come un sol' uomo nella sua Tornata de' 27 marzo 1849 a protestare energicamente contro l'armistizio fatto tra il suo Re, ed il Feld-Maresciallo Radetzky.

Il Presidente GIOACCHINO TADDEI.

(Conciliatore.)

**LIVORNO.**

È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

Livornesi!

I giorni di prova sono imminenti. L'odiato nemico d'Italia incomincia a mostrarsi a Sassuolo.

Non è più tempo d'indagj — Chi ha viscere di patria carità — chi ha valide braccia, corra a difendere il Paese natio — Chi ha armi, o le ceda a chi vuol salvo almeno l'onore d'Italia, o parta immediatamente per Firenze. L'alternativa è terribile, o Livornesi. O la vittoria con la libertà, o la vergogna con la servitù.

Ti pare, o Popolo, che si possa bilanciar nella scelta?

Livorno 5 Aprile 1849.

La Commissione di Governo

GIORGIO MANGANARO

CARLO MASSET.

(Monit. Tosc.)

**PIEMONTE**

**LA GUERRA IN PIEMONTE.**

Lugano 2 aprile 1849.

Le dicerie che ci arrivano dal campo di battaglia sono ancora contraddittorie; ma il vero si comincia a sceverare dal falso. Noi lo raccoglieremo alla rinfusa, certi che il grano della verità si separerà naturalmente dalla paglia, per poco che il giornalismo duri a scuoterlo e ventilarlo.

È un fatto indubitabile, e significantissimo, che il Ministero e la Camera risseppero solamente ai 26 la pretesa vittoria di Radetzky e la concertata abdicatione di Carlo Alberto, avvenuta fino dal 23. Eppure si trattava di un'ordinaria distanza postale di otto o dieci ore; e l'esercito, mutando continuamente le sue posizioni da Pavia sino a Vercelli, conservò sempre la sua base e le sue liberissime comunicazioni. Queste artificiose tenebre erano preordinate di lunga mano. Una legge stupidamente adottata dal parlamento proibiva ai giornali di dare altre notizie della vicina guerra che quelle che sarebbero somministrate dal ministero; mentre poi lo stupido ministero, vano cartello della bottega costituzionale, non ebbe dalla camarilla militare alcuna notizia per quanto durò la guerra. Intanto i poveri soldati piemontesi e lombardi erano sul campo della carnificina inviluppati dalla gran rete del gesuitismo e della diplomazia. Si, abbiamo già detto: la quistione italiana non è una quistione militare; ridotta a vera quistione militare, sarebbe vittoriosa in un baleno.

I reggimenti da cui si attendeva meno, furono la-

sciati fare il loro dovere. La Brigata Casale, riputata finora una delle mediocri, e nemmeno adoperata già nella battaglia di Custoza, stette al fuoco più di quattro ore: rimase però digiuna tutto il giorno. Miracolo! Un esercito in casa propria, anzi ne' suoi quartieri, e sotto le mura di Novara, cioè in una delle più fertili e grasse pianure dell'Italia, rimane 24 ore senza pane! Finché durò la pace, nulla mancava; nel primo giorno della guerra manca fino il pane! Miracoli di S. Ignazio di Lojola!

La Brigata Casale fu rilevata dalla Brigata Pinerolesca ch'è una delle migliori; e perciò era predisposta a non fare il suo dovere. Dopo due scariche si videro gli ufficiali far mezzo giro, e con tranquillo passo ricoudarsi dietro i soldati meravigliati. Savoia si batté poco o nulla, come se si trattasse di una causa straniera, e non dell'onore de' suoi principi e del prossimo loro destino. Savoia entrando affamata in Novara sfondò li usci e depreddò le case. Il santo clero novarese aveva preparate chiuse e vuote le botteghe dei fornai, e aveva fatto levare le insegne delle osterie, e partire per la campagna tutte le famiglie dei denarosi codini. E perciò si può perdonare ai Savojardi se rubarono pane e vino e salami; ma non possiamo lodarli d'aver saccheggiato le botteghe degli orologiai, rubando li oriuoli e spezzando le pendole. Nei villaggi fecero peggio; uccisero vacche e porci senza cibarsene; a Cressa punirono crudelmente la famiglia Borromeo d'aver confidato la libertà della patria alla casa di Savoia: il conte Emanuele Borromeo, che giaceva ferito, fu tratto dal letto e colle baionette savojarde alle reni fu costretto a indicare in qual camera fossero i denari. Alcune saranno dicerie; ma nell'anno scorso dicerie simili intorno all'esercito piemontese non si udivano mai; la sua disciplina era esemplare, massime in confronto all'infame licenza dei Croati. In parte si potrà imputare all'esempio dei nemici; un popolo non può praticare coi barbari, nemmeno sul campo di battaglia, senza imbarbarire; e anche in Francia si vede quanto i Bugeaud e i Changarnier abbiano imparato dai Beduini. Ma in parte si deve imputare a disposizioni misteriose che sciolsero appositamente la disciplina. Da lungo tempo gli ufficiali gesuiti parlavano ai soldati con sommo disprezzo della causa che dovevano difendere; e lo facevano impunemente, e tolleravano nei soldati le mancanze all'appello e ogni sorta di negligenze e peggio. Un buon prete d'Arona che disse in pulpito quali fossero i doveri del soldato in guerra, fu pubblicamente insultato dagli ufficiali, e quasi ammazzato dai soldati.

Ad onta di tutte queste infamie, alcuni corpi mostrarono sul campo di battaglia uno straordinario valore, e soprattutto i nuovi reggimenti del Lombardo-Veneto e dei Ducati, tutta l'artiglieria si piemontese che lombarda, e Nizza cavalleria. Uomini che furono requisiti a seppellire i morti, attestano che per ogni cadavere di lombardo o di piemontese vi erano due o tre o anche più d'Austriaci. Le truppe che rientrarono con Radetzky in Milano erano in un assetto da far pietà; in gran parte senz'armi, e con abiti laceri e abbrustoliti; li ufficiali avevano dimesso affatto la loro arroganza; i morti dalla parte loro devono essere stati non meno di diecimila. Se il popolo delle barricate non avesse saputo positivamente ch'era rifatto l'armistizio, li avrebbe creduti in ritirata; e non avrebbe potuto contenersi dall'assalirli, in via d'anniversario. Ma *quod defertur non aufertur*. In generale il popolo di Lombardia rimase immobile perché da una parte reso diffidente dal passato tradimento e in parte rattenuto dagli emissari di Torino, i quali non volevano l'insurrezione, perché avrebbe reso la guerra seria e infrenabile. A Bergamo si diede un assalto al castello; ma i fucili non potevano valere contro i cannoni; vi rimasero uccisi alcuni valorosi, e fra gli altri il ricco negoziante Gattoni di Codogno, ch'ebbe la testa asportata da una palla di cannone.

Ma per tornare al campo di battaglia, i Croati, tutti ubbriachi d'acquavite, andavano a testa bassa sotto le mitraglie e le cariche di cavalleria; e venivano suppliti da altri; così fu per quattro ore continue, cioè dalle 10 fino alle 2 e mezza. Alla fine gli Italiani, lasciati sobri e digiuni, cominciarono a poco a poco a perdere il vantaggio della loro superiore agilità, e a sentire il peso della massa nemica, concentrata solamente su quei corpi che facevano il loro dovere. Tuttavia lavorarono ancora due ore, e poi si misero in ritirata, potendo appena camminare. Oltre ai reggimenti ch'erano indettati di non combattere, vi fu una intera divisione che stette immobile in riserva tutta la giornata, aspettando l'ordine di dar dentro; il quale non venne mai.

Al combattimento della Cava, presso Pavia, il nuovo reggimento 21, composto d'emigrati lombardi, dopo un'ora incirca di fuoco si trovò senza cartucce; deliberato di vincere o di morire fece sei cariche alla baionetta; ma vi rimase distrutto; si dice che ne restino soli quaranta. Lo stesso avvenne del nuovo reggimento 23, che si dice composto di Parmigiani e Piacentini, e fu quasi interamente distrutto sotto Novara.

La camarilla gesuitico-militare non aveva fatto alcun provvedimento per la difesa delle città vicine alla frontiera. Casale, in forte posizione sul Po, era affatto senza guarnigione; il ponte non era minato né trincerato; i cittadini per battersi dovettero disubbidire; furono soccorsi dalle guardie nazionali d'Ales-

sandria e di altri paesi vicini. Respinsero il nemico; poi quando andavano per incalzarlo anche di là dal fiume, lo trovarono in atto d'innalzare la bandiera bianca dell'armistizio. Anche Vercelli si difese valorosamente. Novara non fece nulla; e nulla si era preparato per difenderla quantunque sia a un'ora di marcia dal confine, e il Ticino vi si passi sopra un suauoso ponte di granito, uno dei più belli d'Europa, e che anche nei casi di guerra fu sempre rispettato, e perciò restava aperto al nemico.

Tutta l'ala destra dell'esercito piemontese fu lasciata inoperosa al di là dal Po. Settemila soldati erano in guarnigione a Genova alla denuncia dell'armistizio. Della Marmora era ancora sulla frontiera toscana, mandato da Gioberti a strozzare in cuna la repubblica nascente. I giorni 22 e 23, quando la guerra era già decisa, il generale giungeva a Parma. Da Parma a Novara, per la più breve strada di Milano, vi sono centodieci miglia; per Alessandria e Casale più ancora. Dunque non poteva giungere sul campo che una settimana dopo la battaglia. Perché dunque aver tanta furia di denunciare l'armistizio, prima di aver messo l'esercito a portata del combattimento? Il signor Chzarnowski farà gran cortesia se spiegherà questo indovinello, se spiegherà perché egli disperdeva le sue truppe da Parma sino a Novara, proprio nel momento che Radetzki là concentrava, abbandonando a a tal uopo tutte le città lombardo-venete.

Codesto generale Chzarnowski, che deve essere un reazionario giacché ha il torto d'essere raccomandato da Bugeaud, adottò docilmente la strategia che i gesuiti dello Stato Maggiore di Carlo Alberto seguirono l'anno scorso. Alla Custoza, tre sole brigate, Cuneo, Piemonte e Guardie, combatterono il primo giorno; Aosta stanca e affamata poté combattere solo tardi nel secondo giorno. Così il destino d'una nazione di 25 milioni fu deciso da dieci o dodicimila soldati, spinti infamemente contro una massa compatta di quarantamila.

La guerra ora riaccesa, e sospesa nuovamente, ha fatto conoscere la superiorità materiale del soldato italiano, e la facilità del popolo italiano a divenire in breve tempo soldato. Gli stranieri non ne sono persuasi; ma non importa; se ne sono persuasi gli Italiani, ciò basta. Ma sinché la organizzazione e direzione degli eserciti italiani sarà confidata ai re, duchi, granduchi, di Borbone, d'Austria e di Savoia, e ai Monsignori delle armi, la guerra sarà una sanguinosa derisione. E in questo senso che la Repubblica in Italia è una materiale necessità; senza la Repubblica non si può avere un esercito che conquisti l'indipendenza. Ed è appunto per questo che la casa di Savoia precipitò la guerra; cioè, per non lasciar tempo a Roma di formare un esercito.

Carlo Alberto fu soppiantato da suo figlio, che gli venne preferito dai diplomatici e gesuiti, perché meno volubile e proteiforme. Ma non è solamente Carlo Alberto che ha abdicato. Colla infame consegna d'Alessandria e colla strage maliziosa dei Lombardi, tutta la Casa di Savoia ha abdicato, e per sempre. (Repubblicano.)

Completiamo le considerazioni di questo articolo, con queste osservazioni dell'*Indipendente* di Venezia: questo pregiabile giornale accenna alcune circostanze che spargono nuova luce sui fatti, intorno ai quali è omai vano sperare il giudizio delle Camere piemontesi.

« Principale di queste circostanze è la inazione nella quale fu lasciata la flotta sarda nell'Adriatico. Ripigliate le ostilità dalla parte di terra, ragion voleva che il medesimo si facesse dal lato di mare, ove le forze italiane congiunte erano incomparabilmente superiori alle austriache. Tutto era pronto: i legni attendevano ad Ancona ordini che non vennero mai, e la divisione veneta intanto restava inoperosa in Venezia, invocando il momento di congiungersi alla squadra sorella per incontrare il nemico. — Non è d'uopo di grandi cognizioni strategiche per vedere i sommi servizi che le flotte italiane recar potevano in questa guerra: imporre la legge a Trieste, togliere le comunicazioni austriache nell'Adriatico, ajutare i prodi ungheresi per Fiume, animare lo spirito pubblico dell'Istria e della Dalmazia, porre quei paesi a noi amici in comunicazione con Venezia, molestare il nemico alle foci del Piave e lungo tutta la costa, obbligare Radetzky a lasciare nel Veneto un ragguardevole corpo d'armata. — È impossibile che si rinunzi di buona fede a tutte queste opportunità: è impossibile che un generale condanni all'ozio quella parte appunto dei suoi mezzi militari, coi quali si combatterebbe con indubitato vantaggio. — Era inapplicabile per noi la tardanza degli ordini che la flotta aspettava con generosa impazienza; ma pur troppo i fatti della Lomellina venir dovevano a interpretare la politica infernale che costringeva tanti prodi soldati, tanti patrioti caldissimi a logorarsi in disutili desiderii.

« Né alla meditata riuscita di questa sventura può essere estranea la circostanza che la guerra si ruppe, senza che il Governo romano (il quale aveva pure da regolare la propria condotta, e la propria cooperazione) ne ricevesse alcuna avvertenza dal Governo di Torino o dal quartier generale del campo.

« In questi fatti gravissimi la Camera dei Deputati liguri e piemontesi troverà quanto basta per get-

tare su chi di ragione quel manto di disonore, che male vorrebbe applicato ad un popolo generoso.

« Sarà doloroso per i Rappresentanti del popolo penetrare con le indagini loro su tanto schifosa bruttura; ma lo devono a sé stessi, lo devono al Piemonte e all'Italia; che risorgerà da quel giorno nel quale i governi e gli eserciti suoi verranno purgati dai traditori.

« E non sarà ultimo indizio nella scoperta vitale, quel turpe abbandono in cui dal governo piemontese si lasciava Venezia, malgrado le splendide deliberazioni del popolo e dei suoi Rappresentanti. — Votava Genova generosa il soccorso di un milione alla sorella delle Lagune, ma scorsero quasi otto mesi e una mano nascosta impediva sempre che il soccorso fosse mandato. — Votava la Camera, interprete sincera dei suoi mandanti, un sussidio mensile di seicento mila lire a questo baluardo dell'italiana indipendenza; ma volge già il quarto mese, e il Potere Esecutivo non ha mandato a Venezia che un dodicesimo della somma fissata, dodicesimo che è già compensato dai ristauri fatti nel veneto arsenale ad alcuni legni della flotta sarda. — Chi vorrà dire che sia accidentale una dilazione sì grande nel prestare l'ajuto già decretato all'erario di questa Venezia che i suoi nemici vogliono vincere per economico sfinitimento? Chi vorrà negare che una tal lentezza fosse preludio alle nefandità di Novara, fosse preparativo a quell'armistizio, nel quale Vittorio Emanuele segnò con la regale sua mano la predizione di una capitolazione di Venezia?

« Vittorio Emanuele sarà profeta bugiardo: noi lo abbiamo giurato. Ma la sua profezia insegnerà ai piemontesi come si faccia buon mercato dei diritti e della gloria d'un popolo da chi prostituisce la propria dignità d'uomo e di soldato per raccogliere una corona gittata nel fango. »

#### PINEROLO 30 Marzo.

Un certo Rossi operaio fece stampare e diramare un appello a tutti gli operai di qui ed ai Valdesi, siccome protestanti interessati al mantenimento delle libere istituzioni e quindi caldi per la causa italiana, onde prestino ogni possibile concorso per allontanare l'estrema vergogna dell'invasione straniera. Questo appello sarà mandato agli operai degli altri comuni di questa provincia. Inoltre gli operai costituiranno un comitato che presenterà alla Camera dei deputati la domanda di utilizzare le forze offerte dal popolo, anziché piegare il capo alla vergogna imposta. — Tutta questa popolazione è animatissima. Essa ne diede un primo saggio nell'accoglienza generosa che fece ai poveri emigrati. Molti uscirono dalle proprie case per alloggiarli. (Democr. Ital.)

#### MILANO 3 Aprile.

Dalla Gazzetta della suddetta città ricaviamo le seguenti notizie di Brescia:

« Dopo la formazione di un Governo provvisorio, di un Comitato di difesa, e di inutili esortazioni delle autorità locali austriache che dalla cittadella recavano in città per concertarsi, e persuadere a non voler turbare l'ordine, furono commesse cose vergognose ed ostili contro il governo ed alcune persone inermi. Perciò da Verona e da Mantova furono spediti contro Brescia piccoli distaccamenti a fine di prestare aiuto alle autorità; e questi distaccamenti si scontrarono nel nemico a Sant'Eufemio, da dove fu scacciato. Ma avvenne che sempre più ingrossavano le bande dei sollevati, e l'anarchia trionfava.

« Il tenente-maresciallo barone Haynau, che pur troppo s'accorse che doveva esser posto un termine a quel procedere se non volevasi che altri paesi fossero pur essi colpiti da inevitabile sciagura, lasciò tostamente il suo quartier generale di Padova, nella speranza di potere colla sua presenza ristabilire la tranquillità nelle vie della pace. A Verona raccolse ancora alcune truppe, ed il 30 Marzo trovavasi colla sua piccola schiera, forte di 3200 uomini e 6 cannoni, dinanzi alla città ribelle.

« Era ancor possibile ristabilire la tranquillità, ancor una volta il tenente maresciallo barone Haynau offrì pacificamente la mano ad una deputazione mandatagli dalla municipalità, avendole accordato due ore di tempo a fare la sua sottomissione. — Trascorso il termine, il tenente maresciallo Haynau aspettò due ore ancora. In luogo della sottomissione fu risposto collo stormo delle campane, e colla ostilità; si dovette quindi ricorrere alla spada, e la decisione fu a pro della buona causa.

« Quella piccola truppa fu ripartita in cinque colonne, ciascuna delle quali doveva operare contro una porta; le artiglierie del castello cominciarono a giocare, e vomitarono sulla città la morte e la distruzione. L'attacco fu terribile, la difesa degna di una causa migliore. Ogni casa fu presa d'assalto; il 1 d'Aprile la vittoria era decisa, le nostre truppe avevano combattuto con eroismo, con ostinazione, ed ogni resistenza fu vana.

« Non possiamo ancor dire precisamente a quanto sommino le nostre perdite, ma più di un prode guerriero lasciò qui la sua vita d'eroe pugnando per l'Imperatore e la Patria. »

PARMA 5 Aprile.

Ci scrivono: oggi è seguita la occupazione di questa Città per parte delle Truppe Imperiali in numero di 16 mila. — Si tiene per certo che sia arrivato il figlio del Doca.

*Il Regio Commissario straordinario di Governo nei Ducati di Parma ecc.*

Visti e considerati i singoli articoli dell'armistizio di Novara del 26 prossimo scorso Marzo;

Considerata la natura stessa dell'Armistizio, che è atto puramente e semplicemente militare; che non deve, né può essere tratto a conseguenze civili;

Il sottoscritto protesta a nome del Governo di S. M. il Re di Sardegna contro l'occupazione, per parte delle truppe di S. M. l'Imperatore d'Austria, dei Ducati da lui amministrati, perchè detta occupazione è contraria alle disposizioni dell'Armistizio del 26 passato Marzo fatto in Novara, il quale pattuì espressamente e nominativamente le province ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna delle due parti belligeranti non solo, ma anche le province ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna di esse occupare, ed in questi ultimi non sono compresi questi Ducati.

Protesta contro il disarmamento delle Guardie Nazionali si per trattarsi di forza puramente civile, e si anche perchè durante un Armistizio pattuito, come preliminare di pace, non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari e molto meno poi le civili dell'altra, oltre ciò che fu espressamente pattuito e previsto nell'Armistizio stesso; ed ogni atto di questa natura è, e deve considerarsi come contrario alla buona fede, e dimostrante intenzioni ostili e volontà di riprendere la guerra.

Protesta inoltre contro gli atti usati per parte delle truppe austriache all'Autorità civile Sarda, in forza dei quali il Governo civile di S. M. il Re di Sardegna si vede costretto a sospendere di fatto le sue funzioni in questi Ducati contro la lettera e lo spirito dell'Armistizio stesso; e ciò tanto più che la mutazione di civile Governo è cosa di tale natura, che neppure poteva venir pattuita in un Armistizio, eccedendo i poteri delle autorità militari che lo contrassero.

Parma 5 Aprile 1849.

PLEZZA  
(Monit. Tosc.)

## STATI ESTERI

### GRAN BRETAGNA

Leggiamo nel *Constitutionnel* la seguente relazione dell'importante seduta della Camera inglese dei lord, intorno alle cose d'Italia, lasciandone i commenti al lettore:

Lord Aberdeen si è contentato di emettere un biasimo sulla condotta tenuta dal Governo rispetto al Re di Napoli; insistè particolarmente sugli affari dell'Alta Italia, attaccando vivamente Carlo Alberto, e riprovando la politica seguita da lord Palmerston verso l'Austria. Agli occhi di lord Aberdeen, Carlo Alberto non può impugnare il diritto dell'Austria a possedere la Lombardia, in virtù dei trattati del 1815, senza distruggere il diritto in forza del quale egli stesso possiede il territorio dell'antica Repubblica di Genova, e potè rientrare in possesso della Savoia. La guerra intrapresa dal Piemonte gli pare adunque ingiusta, e se l'Inghilterra facesse il minimo sforzo a pro del Piemonte e a danno dell'Austria, commetterebbe il maggiore dei falli e delle iniquità. Quanto alla Lombardia, essa è il dominio legittimo della casa d'Austria; non può reclamare se non le libertà interne che il Ministero austriaco le ha promesse, anzi le ha date (!?), ed è debitrice alla casa d'Austria di essere, dal 1815, il paese d'Italia meglio amministrato (!??)

Lord Aberdeen avea detto, terminando il suo discorso, che, se il Ministero dichiaravagli che vi era inconveniente a produrre i documenti da lui chiesti, relativi alle cose d'Italia, ritirebbe la sua domanda.

Il marchese di Lansdowne. Io so infinitamente grato al nobile conte della sua riflessione finale, che mi dispensa dall'entrare in ragionamenti per provare che la produzione di quelle carte avrebbe ora i più grandi inconvenienti. Ma risponderò al discorso del nobile Conte con alcune osservazioni. Nego che risulti da documenti già prima forniti, avere il Gabinetto di S. M. B. operato in tutti questi affari in modo sfavorevole al governo austriaco. Non bisogna perder di vista, come fece il nobile Conte, che fra il principio de' negoziati, ed il seguito ed il fine, è succeduto un piccolo avvenimento (*risa*), la rivoluzione di Parigi; e, per un certo tempo, fu generale opinione che l'Austria non permetterebbe lo stabilimento di liberali costituzioni in Italia.

Il nobile Conte disse che il concedimento della nuova Costituzione era un favore; è questo un detto, del quale importa prender nota. Facendo sparire le apprensioni che in Italia eransi concepite a questo proposito, il Governo inglese nulla fece adunque di ostile né di sfavorevole al Governo austriaco. Nel momento in cui scoppiò la rivoluzione di Parigi, potevasi temere che una democrazia senza trono portasse via tutte le corone dell'Europa, dilagando dalla Francia come un torrente a cui sarebbe difficile opporre un argine (*ascoltate!*) In tali contingenze era bene (per garantire il mondo contro la subitanea irruzione delle dottrine rivoluzionarie) che fosse ristabilita tra i Governi di Fran-

cia e d'Inghilterra una buona intelligenza di tal fatta da rendere impossibile per la Francia di operar sola. Non costringendo la Francia a operar sola, noi abbiamo scongiurati i pericoli di cui dianzi parlammo.

Per parte mia, qualunque cosa si possa pensare, io mi allieto della cooperazione della Francia, e non voglio separarmene. Io non sono disposto a considerar questa cooperazione come cosa di sì poco valore da essere negletta e posta da un lato. Non vi fu mai tempo nel quale io abbia creduto che la cooperazione della Francia fosse più importante che in questi giorni. Non mai fu più desiderabile che vi fosse una cooperazione non solo dei governi, ma dei popoli di Francia, e d'Inghilterra. A questa cooperazione appunto io spero che saremo debitori della pace dell'Europa (*ascoltate!*) Il nobile lord diceva testè che l'Austria proponeva per base della mediazione tali condizioni che non devono soddisfare alle esigenze dell'Inghilterra. Esigenze dell'Inghilterra! Ma l'Inghilterra aveva e poteva avere esigenze in una tal questione? Io rispondo colla negativa.

La Francia o l'Inghilterra avevano pensato che la loro mediazione leale ed imparziale potrebbe avere tanto maggior utilità, in quantochè senza di essa non eravi speranza di un aggiustamento fra le due parti a vicenda inasprite, non esistendo l'animosità soltanto fra i due governi dell'Austria e della Sardegna, ma ancora fra le due nazioni. Il nobile Conte ci accagiona di parzialità per la Sardegna, e nega che l'Austria abbia mai avuto il pensiero d'una separazione della Lombardia. Io dichiaro per l'opposto che una tale separazione era precisamente una delle concessioni alle quali accondiscendeva il sig. Hammelauer quando trattavasi particolarmente di separazione della Lombardia. Allorchè il Barone di Wessenberg (e qui noi asseriamo fatti, con documenti giustificativi alla mano) fu inviato dall'Austria per aprire negoziati a Milano, la base di questi ora la separazione della Lombardia dall'Impero d'Austria (*Lord Stanley: ascoltate!*)

Mi preme di ben comprovare il fatto, perchè non passa giorno che non si rimproveri al Gabinetto inglese di aver preso l'iniziativa della proposta di quella separazione. Se questa asseveranza non fosse ufficialmente contraddetta, altri potrebbe crederla esatta; essa diverrebbe un fatto storico, ed è ciò appunto che noi non possiamo volere. Noi non abbiamo voluto né separare la Lombardia dall'Austria, né preteso di attribuire e dare la Lombardia al Governo Sardo. Un tale pensiero non sarebbe mai venuto in mente a chiechessa senza la rivoluzione francese, che ha fatto prendere alle idee politiche un nuovo corso. Il Governo della Regina nulla ha ommesso per determinare il Governo Sardo a fermarsi nel suo cammino. Quando i documenti saranno prodotti, voi vedrete fra le altre comunicazioni reciproche dei due Governi di Francia e d'Inghilterra e della Sardegna, che quest'ultimo Governo è stato avvertito dall'Inghilterra, ed in termini più forti dalla Francia. E, o milordi, se rimane qualche probabilità (poichè sarebbe ancora possibile che le ostilità fossero evitate), sarà dovuta agli sforzi del Ministero francese, che si è dedicato ad esortare il Governo di Sardegna a ben riflettere a quanto stava per fare, e diede al Governo Sardo l'assicurazione che nel partito al quale si sarà appigliato non riceverà alcun appoggio, alcun incoraggiamento, alcun aiuto qualunque da parte della Francia e dell'Inghilterra (*ascoltate!*)

Del resto le carte domandate non tarderanno ad essere fatte conoscere, ed in esse si troverà la risposta ad alcune domande del nobile conte. Aggiungo che è facile per noi biasimare il governo di Sardegna, se facciamo astrazione dagli avvenimenti contemporanei e dalle influenze ch'essi han potuto esercitare in Italia. Per esaminare gli atti è mestieri pur considerare le circostanze politiche della più grave natura, e non perdere di vista che un governo il quale sente il suolo tremare sotto i suoi passi, e l'atmosfera addensarsi sul suo capo, non ha la libertà d'azione d'un governo tranquillo e solidamente stabilito su basi inconcusse (*ascoltate!*) E l'Austria stessa, una delle nostre più antiche alleate, che ha diritto a tutta la nostra stima ed a tutti i nostri riguardi, e che in tempi difficili fu alleata così devota come fervorosa dell'Inghilterra, non poteva seguire in faccia agli avvenimenti la sua linea invariabile di condotta in un modo compatibile colla tranquillità dell'Europa o dell'Alemagna (*ascoltate!*)

Se grandi imperi si sono risentiti pur essi dell'influenza degli avvenimenti, non è meraviglia che altri sopra un suolo ancor più vulcanizzato, abbiano partecipato all'agitazione generale. È cosa spiacevole che l'Austria, ritirando la nomina al suo plenipotenziario, allorchè questi doveva rappresentarla a conferenze diplomatiche, abbia fornito pretesto al ricominciamento d'una guerra inutile e malaugurata ad un sovrano senza potere e senza autorità sopra i suoi sudditi.

Ma se la guerra scoppia ad onta di tutto ciò, noi avrem fatto ogni sforzo per prevenirla, e quanto all'avvenire, gli è una grande ed ammirabile guarentigia pel futuro ristabilimento della pace, l'aver la prova che due nazioni, non dirò le più grandi del mondo, ma riconosciute delle più grandi del mondo, abbiano manifestato e dimostrato gl'interessi alla continuazione della pace universale. (*applausi.*)

Persuasio qual sono, secondo ciò che ho veduto, che non solo il governo francese, ma ben anche il popolo francese ha il profondo convincimento che il suo onore, la sua prosperità più guadagneranno alla conservazione della pace, e al miglioramento della sua interna condizione, che non alla perturbazione dell'Europa, io considero con fiducia il momento in cui, mercè gli sforzi combinati della Francia e dell'Inghilterra, l'adottamento per parte di ambedue della stessa politica, e la loro tendenza verso il loro unico e definitivo scopo, la pace, questa pace generale dell'Europa sarà ristabilita e conservata. (*applausi.*)

Lord Brougham. Sì, è cosa della più alta importanza per la pace dell'Europa e per gl'interessi dell'Inghilterra che noi conserviamo una perfetta intelligenza colla Francia. (*applausi.*) Ed io mi congratulo col

governo di essersi riunito alla Francia, anche sul dubbio terreno della mediazione di Sardegna (*ascoltate!*) L'alleanza colla casa d'Austria è pur essa importante: la sua origine è antica, onorevole la sua base; essa riposa sulla fede dei trattati.

Io convergo di tutte queste cose: ma son d'avviso che nelle negoziazioni diplomatiche, il nostro governo ha fatto pender la bilancia più dalla parte della Sardegna che dalla parte dell'Austria. Nel Settembre 1847 noi eravamo quasi ostili a quest'ultima potenza: siamo tornati a migliori sentimenti nel Marzo 1849; e questo è un progresso (*si ride.*) Si è compreso il ridicolo dei dispacci dapprima calcolati per mendicare una popolarità liberale a Parigi, Milano, Roma e Napoli. Questi dispacci avevan raccomandato il governo inglese all'ammirazione dei frequentatori politici dei caffè di Milano. Essi lo faceano stimare il campione dei Mazzini, Sterbini, Mamiani, *et hoc genus omne*. Così i russi non giuravano più che per noi a Parigi come in Italia. Noi dovevamo essere i liberatori dell'Italia. Gli è vero che abbiamo di poi cangiato linguaggio, e gettato acqua sul fuoco che avevamo acceso. Ciò è più prudente, ma qui v'ha un'inconsequenza politica che ci fa poco onore. . . .

Dopo questo discorso la camera si è aggiornata.

### GERMANIA

La *Slovanska Lipa* di Praga stabilì di fare istanza perchè vengano cangiate le leggi sulla stampa e sulle associazioni. Fu anche progettato di domandare che venisse concessa la Costituzione, proposta e formata dal Comitato di Kremsier. Rieger che lo propone, è intenzionato di dar fuori un'opera in cui si confrontano le due Costituzioni coi necessarij commenti.

### FRANCOFORTE 29 Marzo.

Il sig. De Schmerling ha chiesta ed ottenuta la sua dimissione dalla carica di plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria presso il Potere centrale. È qui arrivato già il Conte di Rechberg e di Rothenlowen che gli subentra in quelle funzioni.

### ALTRA DEI 30.

La deputazione incaricata di recarsi a Berlino per annunziare al Re di Prussia la sua nomina alla dignità di Imperatore d'Alemagna è partita questa mattina, e non arriverà a Berlino prima di lunedì 2 aprile.

Più di cento membri dell'Assemblea Nazionale hanno indirizzato al Presidente della medesima la seguente protesta:

„ Considerando che l'Assemblea Nazionale ha ricevuto dal popolo alemanno la missione di creare una Costituzione per tutta l'Alemagna, ma che la risoluzione presa jeri, relativamente al Capo dell'Impero, minaccia l'Alemagna di una futura scissura;

„ Considerando che il mandato dell'Assemblea Nazionale non concerne che la costituzione e non la elezione d'una dinastia imperiale;

„ Considerando che la pronta risoluzione concernente il Capo dell'Impero distrugge quella presa anteriormente dall'Assemblea Nazionale e rende ad aprire negoziazioni col Governo austriaco onde regolare i rapporti dell'Austria dirimpetto all'Alemagna;

„ I sottoscritti dichiarano che non si sono creduti autorizzati a prender parte all'elezione di un Imperatore ereditario d'Alemagna, e che ricusano ogni responsabilità delle conseguenze che questa risoluzione e questa elezione potranno produrre. „

Una seconda protesta firmata da 27 membri è stata presentata al Presidente dell'Assemblea Nazionale; essa è così concepita;

„ Gli sforzi dei sottoscritti furono sempre diretti contro la creazione di una dignità imperiale ereditaria, come contro la separazione delle province austro-alemmane dall'Alemagna. Era da prevedersi che nella elezione oggi avvenuta d'un Imperatore, la maggior parte dei voti dell'Assemblea Nazionale si riunirebbe sul Re di Prussia, al quale i sottoscritti non han creduto dover accordare il loro suffragio, volendo rimaner fedeli alla condotta che hanno tenuta finora. Essi non avevano che l'alternativa o di astenersi dal voto, o di opporre a quello un altro candidato, di concerto con un buon numero di altri deputati. Ma poichè quest'ultimo partito può gravemente compromettere la salute della patria, il dovere comandò loro di attenersi al primo, cioè a quello di astenersi dal voto. „

(G. di Francf.)

— A Francoforte si stima impossibile un rifiuto da parte di Federigo Guglielmo.

(Deutsche Z.)

### ALTRA DEL 31.

Jeri fu la solenne festa in commemorazione del giorno in cui un anno fa s'adunò il *Vor-Parlament* che decretò la convocazione dell'Assemblea Nazionale.

— Il partito austriaco si sbraccia di molto per tentare di rovesciare il fatto compiuto; ma egli resta impotente.

(D. Z.)

— Si diceva che Gagern fosse stato posto alla testa del Ministero prussiano, ma pochi ci prestan fede. Sulla composizione del nuovo Ministero del-

l'Impero non si sa nulla ancora. Si vuole che possa essere affidato al Baron Lerchenfeld. (Telegrafo.)

**IMPERO AUSTRIACO**

VIENNA 30 Marzo.

Non abbiamo ancora nulla di ufficiale della Transilvania. Si replica la voce dell'ingresso di altri 30 mila russi, della sconfitta del corpo di Bem, della sua ritirata in Valachia; di preciso nulla ancora.

— Notizie da Debreczin porterebbero che Kosuth avesse proposto dodici punti per la pace. In questi si narra che l'Ungheria assumerebbe 200 milioni del debito pubblico.

— La Commissione militare di Vienna condannò due individui a vari mesi di arresto per aver sparato della Costituzione austriaca.

— Secondo il *Figyelmezo*, sulla strada di Pesth e di Cinque Chiese girano molte Guerrillas che rendono pericoloso il viaggiarvi. Furono mandati alcuni distaccamenti di cavalleria.

— Il Gen. Welden partì alla volta di Komorn. Non si sa ancora l'arrivo di Wohlgemuth a Vienna. La forza del corpo russo entrato in Transilvania è di 40,000 uomini comandati dal General Freitag.

— Scrivono all'*Oss. Dalmato* che correva voce nell'Erzegovina che il Pascià di Bosnia dovea pel 20 marzo spedire a Stolaz un Commissario di guerra coll'incarico di compilare i ruoli della già decretata leva di 10 mila uomini, e di mettere in vigore colà la legge marziale. (F. T.)

**RUSSIA**

PIETROBURGO 4 Marzo.

Un ukase ordina la mobilitazione di tutta l'armata; la forza principale sarebbe concentrata al sud ai confini della Galizia, ed un corpo di osservazione ai confini prussiani presso Kowno. (Telegrafo.)

**NOTIZIE DEL MATTINO**

**PARTE NON UFFICIALE**

Jeri mattina gli Stati Maggiori dei vari Corpi militari della Repubblica si recarono a visitare i Triumviri, ripetendo le più calde e leali proteste del loro patriottismo; e dichiarandosi pronti ad affrontare qualunque fatica, qualunque sacrificio, qualunque pericolo per la salute della Patria e per la difesa della Repubblica.

Essi parlarono in nome proprio e in nome dei rispettivi Corpi, in cui non cesseranno trasfondere, e infervorare i nobili sentimenti ai quali il Governo e la Repubblica affidano la salvezza e l'onore di Roma e dell'Italia.

ANCONA 8 Aprile.

Copia di dispaccio del vice-Ammiraglio Albini al cittadino Preside di Ancona.

Dal S. Michele 7 Aprile 1849.

Imperiose circostanze, e l'annunzio che Venezia va ad essere bloccata mi costringono ad abbandonare al più presto questo porto. Io mi reco immediatamente in quelle marine, sicuro che questa città nulla ha a temere.

Prego Vostra Eccellenza a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa giovare al bene patrio.

Il Vice-Ammiraglio ALBINI.

PARMA 6 Aprile.

Le porte della Città sono state chiuse, ed intimato ai Cittadini di depositare tutte le armi entro un breve termine. Sono stati annullati tutti gli atti fatti fin qui, come pure sono stati destituiti gran parte degli attuali impiegati. Una giunta provvisoria composta dei ben noti Cornacchia, Onesti, e Guadagnini, governa il paese in nome di Carlo II; gli atti pubblici portano già questa nuova intestatura. (Corr. dell'Alba.)

MESSINA 4 Aprile.

Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ieri mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo. (Corr. dell'Alba.)

PARIGI 31 Marzo.

Nella tornata di ieri Ledru-Rollin procurò con un fervido discorso di eccitare la simpatia de' francesi verso l'Italia.

Dopo alcune parole del sig. Billault e del sig. Favre nel medesimo senso, il presidente dà lettura della risoluzione proposta dal sig. Bixio. Le parole che tendono a far associare l'assemblea al linguaggio tenuto il 28 di questo mese dal presidente del Consiglio, eccitarono vivi rumori a sinistra.

*Drouin de Lhuys.* Il governo accetta, nei termini di cui ora udiamo la lettura, la proposta fatta all'assemblea; ma lascia al relatore la responsabilità del linguaggio che sentimmo nella relazione (*Ah! Ah!... risa ironiche.*) L'ordine del giorno che voi avete udito dà al governo l'autorizzazione di impiegare mezzi eventuali per garantire l'integrità del Piemonte e gli interessi e l'onore della Francia (*rumori diversi.*)

*Flocon.* Mi è impossibile di votare l'ordine del giorno che vi ho proposto in nome del comitato degli affari esteri, perchè la dizione di quest'ordine del giorno implica un sentimento di fiducia nel governo, a cui dichiaro francamente di non partecipare (*benissimo! benissimo!*)

Da un'altra parte l'ordine del giorno puro e semplice potrebbe essere interpretato in modo sfavorevole alla causa che ci è cara; parrebbe che disimpegnasse l'assemblea dalla risoluzione ch'essa prese il 24 maggio, e che fu rinnovata poi in faccia al mondo intero. Io domando che l'assemblea adotti l'ordine del giorno motivato seguente: «L'assemblea, persistendo nella sua risoluzione del 24 maggio, invita il governo a prendere le determinazioni necessarie per garantire l'affrancamento dell'Italia.» (*Viva approvazione a sinistra, alcuni rumori a destra.*)

Il sig. Baraguey-d' Hilliers propone l'ordine del giorno puro e semplice. Il presidente lo mette ai voti, ed è rieletto da 442 voti sopra 527.

Nella tornata d'oggi, il generale Cavaignac prese la parola per giustificare la condotta da lui tenuta nel maneggio degli affari pubblici, e particolarmente riguardo alle cose d'Italia; egli conchiude col dire: È bene stabilito che io nulla feci per legare la volontà dell'assemblea. Noi eravamo i suoi agenti fedeli, obbedienti, leali; in appresso ella ne avrà la prova compiuta. Io accetto la solidarietà più intera nell'azione di mediazione che il governo ha da noi ereditato. Continuando la nostra politica, questo ministero si mostrò animato da pacifici sentimenti; qui è la solidarietà; ma a cominciare dal giorno in cui gli avvenimenti si sono sviluppati, la solidarietà cessa di esistere. La separazione succede in quel momento. Ecco ciò che mi premeva di stabilire.

Il sig. Thiers sale alla tribuna e fa un lungo discorso. Il comitato degli affari esteri persiste nella risoluzione che è stata proposta in suo nome, ma il sig. Pagnerre propone di togliere da quella manifestazione i due paragrafi che implicano la questione di fiducia. Su questo emendamento crediamo che si agiterà la finale discussione, la quale assumerà così un carattere cui le toglierebbe senza ciò l'adesione data dal gabinetto alla proposta. (Alba.)

**PRINCIPATI DEL DANUBIO.**

Il *Corrispondente austriaco*, giornale di Olmutz, parla dell'entrata di 30 mila Turchi nella Moldavia, e dice essere questa una dimostrazione contro ogni ulteriore occupazione per parte della Russia. — Riceviamo lettere da Jassy del 12 e da Galatz del 15 marzo, dalle quali si raccoglie essersi sparsa la voce che entrarono colà 45 mila Turchi, e che i Russi fanno resistenza.

Ci mancano oggi pure i Giornali Inglesi, Francesi e di Piemonte. A Bologna però eransi, il dì 7, ricevuti quest'ultimi, secondo i quali il Re Vittorio Emanuele ha dichiarato Genova in stato di assedio, e istituita una Commissione d'inchiesta per iscrutare le cagioni che produssero l'infuato esito dell'ultima campagna. Il Ministero poi ha emesso un suo proclama ai Torinesi. (Daremo domani questi documenti.) Ramorino venne tradotto e rinchiuso nella cittadella. Altre forze si spedivano da Torino, il 4, contro Genova.

**APPENDICE**

**AVVISO DELL'ISTITUTO CENTRALE VACCINICO DI NAPOLI.**

Il vajuolo disgraziatamente si è introdotto nella Capitale e si va diffondendo. I primi casi apparvero negli Ospedali militari e nelle Caserme, e quindi si è manifestato in vari punti della Città, attaccando coloro che non erano stati vaccinati ed anche sotto forma di vajuolide qualcuno fra i vaccinati. Trovandosi nella Città un numero non piccolo di soggetti capaci ad essere invasi dal morbo, sia perchè non vaccinati per pregiudizio dei genitori, i quali han trovato mezzo da esimersi dalle premure dello autorità, sia perchè venuti da altri luoghi del Regno, sia perchè nati di recente, sia perchè per disposizione naturale taluno abbia eccedente suscettibilità a contrarre le malattie eruttive anche quando la vaccinazione abbia percorso regolarmente i suoi periodi: per tali motivi il Reale Istituto vaccinico mette a cognizione del pubblico le seguenti cose.

1. Che nel locale di residenza dell'Istituto a Bonafantina vec-

chia n. 30, si esegue la vaccinazione gratuita ogni mattina (esclusi i dì festivi) dalle ore dieci antimeridiane a mezzogiorno.

2. Che presso la residenza del sig. eletto di ogni sezione della città, la vaccinazione pubblica e gratuita, si esegue uno o più giorni stabiliti secondo il bisogno, giusta l'avviso che i vaccinatori hanno cura di far distribuire alle famiglie nelle quali esistono individui da vaccinarsi.

3. Coloro che vengono in tal modo vaccinati sono dagli stessi vaccinatori del Reale Istituto visitati gratuitamente nelle proprie case, per assicurarsi della riuscita della operazione.

4. Che quelle famiglie le quali hanno qualche dubbio sulla regolare riuscita della vaccinazione in coloro che l'hanno subita, debbono affrettarsi a farli inoculare nuovamente.

5. Che quelle famiglie le quali han riconosciuto negl'individui che le compongono, una soverchia facilità a contrarre le malattie esantematiche, debbono farli rivaccinare per preservarli dagli attacchi del vajuolo, o delle eruzioni vajuoliformi.

6. Che coloro che abbiano qualche dubbio sia relativo alla vaccinazione, sia intorno al vajuolo, o alle eruzioni che lo somigliano possono recarsi ogni mattina, dalle dieci antimeridiane all'una pomeridiana, presso il locale del Real Istituto, ove troveranno o il Segretario perpetuo, ovvero altro socio, e saranno immediatamente soddisfatti sempre gratuitamente. Napoli 20 Marzo 1849. Il Presidente -- Cosmo Maria de Horatis. Il Segretario perpetuo -- Salvatore de Renzi.

Il ministero austriaco ha fatto fare, su dati ufficiali dalla direzione della statistica amministrativa e dall'istituto topografico militare, una carta topografica ed etnografica della Monarchia austriaca, nella quale è presentato questo interessante quadro delle nostre nazionalità.

Austria inferiore: popolazione totale 1,494,399; di cui 1,474,067 Tedeschi, 11,803 Czechi, 4,233 Croati e 4,296 Ebrei.

Austria al di là dell'Enns e Salisburgo: 836,694 Tedeschi quale popolazione totale.

Stiria: 650,200 Tedeschi, 352,874 Vendi.

Carinzia e Carniola: popolazione totale 784,786, di cui 506,266 Sloveni (cioè 410;722 Carnioli e 95,544 Vendi), 17,697 Croati, 260,821 Tedeschi, 2 Ebrei.

Litorale: popolazione complessiva 500,101, di cui 185,757 Carnioli, 134,545 Croato-Serbi (Istriani) 116,860 Italiani, 48,569 Friulani, 1,555 Valachi, 9,385 Tedeschi, 3,530 Ebrei.

Tirol: 859,250 abitanti, di cui 529,419 Tedeschi, 320,211 Italiani, 8,642 Ludini, 978 Ebrei.

Boemia: 4,347,962 abitanti, di cui 1,727,950 Tedeschi, 2,549,975 Czechi, 70,037 Ebrei.

Moravia e Slesia 2,250,594 abitanti, di cui 751,325 Tedeschi, 1,327,420 Czechi, 131,422 Polacchi, 663 Croati e 40,064 Ebrei.

Gallizia e Bucovina insieme a Cracovia: popolazione complessiva 5,253,621, di cui 2,001,143 Polacchi, 2,182 Czechi, 2,616,799 Ruteni, 2,339 Russi, 140,626 Moldavi, 133,000 Tedeschi, 5,446 Magiari, 5,384 Armeni, 346,702 Ebrei.

Dalmazia: 404,640 abitanti, di cui 374,725 Serbi (Dalmati), 28,500 Italiani, 1,005 Albanesi, 410 Ebrei.

Lombardia: 2,670,833 abitanti, di cui 2,667,868 Italiani e 2,965 Ebrei.

Veneto: 2,257,200 abitanti di cui 12,036 Tedeschi, 26,317 Sloveni, 1,873,002 Italiani, 341,085 Friulani, 4,760 Ebrei.

Ungheria (approssimativamente): 11,000,000 abitanti, di cui 1,136,400 Tedeschi, 1,822,730 Slovacchi, 475,310 Ruteni, 739,240 Serbi, Scocazi e Slavoni, 689,580 Croati, 49,600 Sloveni, 13,580 Bulgari, 4,707,260 Magiari, 1,020,680 Valachi, 33,580 Zingari, 10,000 Greci e Macedo-valachi (Zingari), 4,000 Italiani, 3,000 Armeni, 265,620 Ebrei.

Transilvania (senza il confine militare di Transilvania): 2,182,700 abitanti, di cui (approssimativamente) 250,000 Tedeschi, 200 Bulgari, 566,500 Magiari, 1,290,000 Valachi, 9,000 Armeni, 7,000 Ebrei, 60,000 Zingari.

Confine militare (senza i soldati confinari) s 1,226,408 abitanti, cioè 41,337 Tedeschi, 9,590 Czechi e Slovacchi, 524,048 Croati, 339,176 Serbi e Slavoni, 1,238 Albanesi, 203,931 Valacchi, 106,067 Magiari, 434 Italiani, 537 Ebrei.

A questi l'Impero militare coi soldati confinari 492,486 uomini, di cui (approssimativamente) 128,286 Tedeschi, 96,300 Czechi, Moravi e Slovacchi, 37,700 Polacchi, 50,400 Ruteni, 22,000 Sloveni, 27,600 Croati, 19,000 Serbi, Scocabi, Slavoni ed Istriani, 52,700 Italiani, 4,300 Friulani, 20,700 Valachi e Moldavi, 32,500 Magiari e 600 Zingari, nella quale occasione vennero annoverati alle dominanti schiatte principali gli Ebrei non numerosi, che servono nell'armata, e ciascuno secondo la singole provincie.

Tutta la Monarchia conta	37,593,096 abitanti
di cui Tedeschi	7,980,820
Czechi, Moravi, Slovacchi	5,819,700
Polacchi	2,172,265
Ruteni	3,144,598
Sloveni (Vendi e Carnioli)	1,443,514
Croati	4,263,821
Serbi, Scocazi, Slavoni, Dalmati ed Istriani	4,614,934
Bulgari	13,780
Dunque Slavi in generale	15,172,612
Italiani	5,063,575
Eriulani	393,954
Ludini	8,642

Rumeni (Valachi e Moldavi)	3,466,171
Magiari	2,686,492
Albanesi	5,418,733
Armeni	2,293
Greci e Macedo-Valachi	17,384
Zingari	10,000
Ebrei	93,600
	746,851

Popolazione totale 37,594,956 (Osservatore Dalmato.)

Lapide scoperta il 21 marzo nella Chiesa parrocchiale di Stabio, Distretto di Mendrisio, in occasione di alcuni lavori:

MERCURIO  
V. S. L. M.  
C. CAPELLINVS  
SORA